

**ISLAM IN ITALIA.** Intervista a Stefano Allievi: incontri ravvicinati di due galassie

**Moschee e chador dell'Occidente**

Gilles Kepel, l'autore di «A ovest di Allah» (Sellerio, p. 404, lire 28.000), è uno dei più acuti e brillanti studiosi francesi dell'Islam. In questo suo libro, che contiene un'ampia prefazione di Gianni Sofri, Kepel studia il modo di porsi e di organizzarsi delle comunità musulmane in tre diversi paesi: gli Stati Uniti, il Regno Unito e la Francia. I temi affrontati sono quelli della convivenza e del separatismo, dell'assimilazione e delle reazioni identitarie; nonché delle rivendicazioni delle comunità musulmane in occidente e della crescita al loro interno di tendenze integraliste. I musulmani in Italia sono calcolati in poco più di mezzo milione, Roma è la città più islamizzata con i suoi 50.000 residenti seguaci di Maometto. Il luoghi di

pregiera sono almeno 120, dalla grande moschea di Roma al retrobottega, al garage e alle cantine. Stefano Allievi, che qui sotto intervistiamo, è sociologo dell'Università statale di Milano e si occupa da oltre un decennio di immigrazione e in specifico della presenza islamica in Europa. Tra le sue principali pubblicazioni sull'argomento ricordiamo: «La sfida dell'immigrazione» (Emi, 1991), «Il libro dell'altro. Il vangelo secondo lo straniero» (Edb, 1995) e, in collaborazione con Felice Dassetto, «Il ritorno dell'Islam. I musulmani in Italia» (Edizioni Lavoro, 1993). Per la collana di sociologia della Franco Angeli ha curato il volume «L'Occidente di fronte all'Islam» (p. 240, lire 30.000), una raccolta di saggi dei maggiori specialisti italiani, che va in libreria in questi giorni. Stefano Allievi è anche socio fondatore e membro del comitato di direzione del Frie (Il Forum de la recherche sur l'Islam en Europe).



Istanbul, Moschea

**Allah è grande e Maometto corre veloce**

BRUNO CAVAGNOLA

«E l'Iddio è più sapiente» Con questa espressione per loro proverbiale le musulmani chiedono un discorso o uno scritto. È un modo di riferirsi alla trascendenza che sta anche a significare la precarietà della condizione umana e delle sue conoscenze. Un modo «altro» di vedere le cose con cui siamo chiamati sempre più frequentemente a confrontarci perché l'Islam è tra noi e anche in Italia ha compiuto la sua grande svolta storica diventando la seconda religione tra i residenti. Un confronto che coinvolge non solo i rapporti tra le persone ma anche le idee i pre-

allo sbando. Li ha aiutati a togliere dalle valigie la loro identità culturale e religiosa islamica e a socializzarla a viverla collettivamente. **Questi meccanismi di esclusione sociale non rischiano di favorire il prevalere del radicalismo nelle comunità islamiche occidentali?** Il fondamentalismo e l'uso del velo sono i due elementi che sembrano maggiormente turbare l'immaginario occidentale resti tuendoci l'idea di un certa barba che sarebbe intrinseca all'Islam. Il teorema sociologico di Thomas dice che non importa che una cosa sia vera è sufficiente che sia creduta vera perché

la comunità islamica del proprio patrimonio, di una dignità messa in questione da una società che se non è ostile è quanto meno indifferente. Comunitarismo è ricreare una comunità che risolve dei bisogni pratici di vita quotidiana e religiosi. **Quali sono allora i veri problemi che ci pone l'Islam?** Prendiamo la polemica sulle ragazze musulmane che vogliono portare il velo a scuola. È una polemica solo francese che crea problemi in quel paese che ha fatto della laicità una religione di Stato. La discriminazione verso il velo non solo è concettualmente poco difendibile ma anche contraddittoria con i principi stessi della laicità finché ovviamente portare il velo resta per le ragazze una libera scelta. Ma il fatto che la polemica non sia stata sollevata dal mondo cattolico ma da signorili laici è una spia significativa dei problemi venuti che pone l'incontro occidentale Islam. Si tratta di questioni che ora riguardano solo delle minoranze: la poligamia i conflitti giuridici che nascono tra la coppia miste quando si separano il complesso insomma dei problemi riguardanti i rapporti uomo donna che sono per noi cruciali ma non quantitativamente rilevanti tra gli immigrati. Assistiamo in questo campo al confronto tra due civiltà giuridiche diverse di cui una non contempla l'uguaglianza tra uomo e donna.

**Gianni Sofri, nella prefazione al libro di Kepel, segnala il pericolo, oltre che dell'assimilazionismo etnocentrico, anche di un relativismo culturale che rinunci ai propri valori.** L'altro grande problema è che l'Islam non è solo una religione ma anche un sistema sociale. Le gerarchie ecc. Maometto era profeta legislatore giudice e capo militare. Di fronte a un occidentale nel quale il processo di secolarizzazione e di laicizzazione ha o

avrebbe del tutto separato la sfera religiosa da quella sociale e politica. L'Islam nega questa distinzione tra le diverse sfere teorica anzi il contrario mette in questione esplicitamente il nostro sistema affermando che il suo è migliore. Non è un caso che di questi temi siano più preoccupati i ceti laici intellettuali che sentono minacciata quella conquista della laicità dello Stato per la quale l'Europa ha pagato milioni di morti nella sua storia. L'Islam strappa a volte piccoli ma significativi successi su questo principio. I nostri sistemi giuridici senza neanche rendersene conto attraverso il tecnicismo delle sentenze reintroducono le categorie religiose. In Gran Bretagna il fenomeno è più evidente perché la il diritto è più interpretato e il giudice ha quasi un potere legislativo e allora se gli attori di una causa sono due musulmani il giudice in qualche modo tiene conto nella sua sentenza di quanto dice il diritto islamico. Si tratta per ora di situazioni limite e marginali ma in prospettiva sono questi gli elementi forti di differenziazione. **Ma nel rapporto di coppia Euro-**

**pa-islam, anche il mondo musulmano si sente in qualche modo messo in discussione?** Anche l'Islam si trova ad una svolta storica ma forse si rende conto ancora meno di noi degli enormi effetti gravitazionali che produrrà l'incrociarsi delle due galassie. Nel mondo dell'immigrazione si vive la religione in maniera diversa forse anche più liberamente rispetto ai paesi d'origine. Il fatto che ci siano ragazzi musulmani di seconda o terza generazione che leggono il Corano in traduzione rappresenta una rottura storica. L'arabo del Corano non è l'equivalente del latino dei Vangeli. L'arabo è la lingua sacra la lingua in cui Dio ha parlato tanto è vero che sino a non molto tempo fa erano proibite le traduzioni. Oggi in Europa i giovani musulmani incontrano il loro libro sacro direttamente in traduzione e lo confrontano con la loro vita deducendone comportamenti e modi di essere esattamente come i ragazzi cattolici loro vicini alla lettura del vangelo. Di fatto quei ragazzi musulmani nella loro formazione saltano quattordici secoli di interpretazione scritta in

arabo e quindi per loro inaccessibile. Si è parlato a questo proposito di una rivoluzione protestante dell'Islam si legge direttamente il libro mentre prima il rapporto con la parola era mediato dalla scienza giuridica. Inoltre questa minoranza musulmana europea e una minoranza che contempore sempre più nell'Islam del futuro perché più ricca più istruita magari anche più musulmana di quanti sono rimasti nei loro paesi d'origine. Ma musulmana in modo diverso. È questo uno dei grandi temi che segneranno i caratteri dell'Islam del prossimo millennio. **Che cosa può dare a noi europei l'incontro con l'Islam?** L'impatto può essere enorme e salutare perché ci obbliga a un confronto continuo con categorie completamente «altre» rispetto alle nostre. Un modo di dire inglese dice che se non si conoscono i Inghilterra la conoscenza dell'Islam ci aiuta a capire innanzitutto meglio l'Occidente e i suoi rapporti con la religione cristiana. L'Islam è inoltre una religione esplicita e visibile in quanto tale ciò è diverso da quel

**Gli arabi e il pericolo della doppia alienazione**

Innanzitutto conoscere: perché di fronte ai problemi veri che ci pone l'incontro con l'Islam non c'è atteggiamento più pericoloso che quello della non conoscenza. Paura, intolleranza, rigetto sono i suoi frutti velenosi. Sono di due autori arabi i libri, tra quelli appena usciti, che più si segnalano per questo aiuto alla comprensione. Il primo è di Mohammed Abed al-Jabri, docente di filosofia all'università di Rabat e militante attivo della sinistra marocchina, che ha scritto «La ragione araba» (Feltrinelli, p. 170, lire 30.000). Il mondo arabo - scrive l'autore - corre il rischio di una doppia alienazione: verso un passato sul cui modello il fondamentalismo cerca di costruire il presente, e verso un modernismo allineato ai valori imposti dall'Occidente. L'alternativa è la conquista di una coscienza araba emancipata capace di contribuire alla costruzione di una modernità universale senza rinunciare alla specificità della propria storia e agli elementi costitutivi della propria personalità. L'altro libro è a firma dello scrittore algerino Rashid Mimouni che in «Dentro l'integralismo» (Einaudi, p. 126, lire 20.000) che cerca di spiegarci il perché dell'esplosione fondamentalista che da anni ormai sta insanguinando il suo paese. Mimouni, che è morto a Parigi l'anno scorso, ne vede una delle cause nel malcontento e nelle frustrazioni prodotte da una modernizzazione, spesso forzata, che ha beneficiato solo una ristretta élite lasciando irrisolti i bisogni della popolazione. Dal fallimento di questo progetto sono nati e si alimentano gli islamisti del Fie e il loro modello di integralismo politico-religioso.

lo che sta accadendo ora in Occidente ma non diverso da quello che accadeva qui da noi qualche secolo fa. Quindi ci poniamo spontaneamente delle domande perché è accaduto quel che è accaduto? Quali erano le alternative? Chi ha vinto? Anni fa durante un corteo per la casa un gruppo di musulmani si fermò e si mise a pregare creando sconcerto tra gli altri manifestanti. Perché da noi ognuno prega a casa sua e per conto suo in stanze diverse anche all'interno di una stessa famiglia. Loro invece pregano per strada insieme e tra persone che non si conoscono costruiscono subito una comunità. L'Islam ci lancia quindi la sfida della visibilità e di un forte senso comunitario. Non è tranquillizzante come il Buddismo ci obbliga a riflettere e a rimettere in discussione concetti acquisizioni che considera vanto dati una volta per tutte. L'Islam ci dice il nostro modello è migliore del vostro e quindi ci costringe ad accettare la sfida ad «andare a vedere» sapendo che si può anche perdere e a trovare motivazioni sempre nuove alle nostre scelte di civiltà.

**L'Islam lancia la grande sfida della visibilità obbligandoci a motivare sempre di nuovo le radici della nostra cultura**

giudizi i simboli di cui entrambi i mondi si sono nutriti e si alimentano continuamente. **Professor Allievi, che caratteri ha l'Islam in Italia?** È giovane e corre veloce. Certo rispetto agli altri paesi europei è ancora nella fase magmatica del movimento ma va più veloce si struttura già con la prima generazione di immigrati, crea moschee un tessuto di associazioni una propria stampa. La moschea non risponde solo a un bisogno religioso ma anche ad altre esigenze immediate e primarie tanto più forti quanto più le nostre società post industriali appaiono disumanizzanti ed ostili verso chi è in qualche modo diverso. La moschea aiuta a radicarsi la prima generazione di immigrati che altrimenti si sarebbe trovata

produca effetti reali. Il nostro rapporto con l'Islam è una semplificazione classica di questa legge non importa che il nostro immaginario sia vero basta che noi lo crediamo tale perché produca effetti reali per esempio la paura dell'Islam. Il nostro immaginario occidentale si concentra sulla radicalizzazione che è l'elemento più visibile o meglio quello che andiamo a cercare perché dimostra la nostra tesi il nostro pregiudizio. Dell'Islam non è importante la radicalizzazione ma quella che viene chiamata la rottura comunitaria. Tra prima e seconda generazione di immigrati il cambiamento è enorme radicale e va contemporaneamente in due direzioni opposte: la secolarizzazione sul modello occidentale e il recupero attraverso

**RACCONTO**  
**Occhi sotto la luna**

SANDRO ONOFRI

Sarà la vicinanza con la stazione Termini o sarà che comunque la tradizione un peso ce l'ha e come ma l'Esquilino continua a essere il punto di incontro preferito di chi la vita è costretto a inventarsela a ogni spuntar del sole. Cammino sotto i portici della piazza costeggio file di motorini e carretti accantonati incrocio gruppi di arabi che se ne stanno seduti sui muretti ai sole e imbocco via Marmia. E qui è ubito un'altra Roma. I palazzi sono quelli di sempre coi muri scrostati le scale larghe sudicie e male illuminate gli androni vasti che danno spesso su cortili altrettanto ampi con porte a vetri smerigliati dietro le quali brillano deboli lampadine dai paralumi im-

Ma quando sbocco su via Filippo Turati trovo il deserto. Le saracinesche ancora abbassate il la stracato umido che splende al sole

nonostante tutto mi sembra strano che la causa di questa svalutazione sia l'immigrazione. Perché questa zona è sempre stata ricchissima di genti straniere di bassi ceti. Prima delle leggende Merlino molti di questi portoncini che si aprono su scale interne strette e ripide portavano ai bordelli. Non lontano da qui un paio di isolati più avanti la facciata dello Jovi nelli va sbiadendo i suoi colori e tutta la sua storia di mercatini e spettacoli di piazza durata almeno un secolo. Perciò la presenza dei nuovi poveri non mi convince come spiegazione dell'abbandono di questo quartiere.

Riesco riprendo via Turati passo davanti a tre uomini che litigano per un assegno a vuoto e imbocco via Cappellini. Via Cappellini è una strada particolare con

nastroteca africana. E qui che mi imbatto in Bassi C. Bassi. Se ne sta appoggiato alla vetrina Pantaloni neri camicia di seta nera giacca nera cappotto beige e una bottiglia di birra in mano. Sta parlando nella sua lingua con due suoi amici che sono appena arrivati con una vecchia Renault 18 di quelle con la targa nera e la scritta Roma arancione. Appena mi vede mi chiama Giomalista vero? Sì e no faccio Perché? Sono un po' di giorni che se ne vedono di versi da questi parti di giornalisti. C'è stata la manifestazione contro il razzismo e per un po' tutti si occupavano di noi. Poi tempo una settimana tornerete a fregarvene. Mi invita a entrare nel negozio prende da dietro uno scaffale una borsa da cui estrae una copia della Repubblica dove si annuncia che Bertolucci Sergio Citti Ettore Scuola e altri registi italiani stanno preparando un film sul razzismo. Nella foto messa in mezzo alla pagina c'è proprio lui Bassi. Voglio fare una parte in questo film mi dice. Cosa devo fare? E che ne so? E ubriaco forse? O forse semplicemente stanco e ha vo-

glia di parlare. Mi spiega di come tutti loro si sentano relegati qui al l'Esquilino come in un ghetto dei ricatti dei proprietari dei negozi che passano a ogni fine settimana e pretendono la loro parte anche se gli incassi non sono andati bene. Mi parla della Nigeria il suo paese di come la democrazia sia calpestate e mentre parla mi torna in mente una notte di circa un anno fa quando mi trovai a camminare per questa strada in una baraccola di razze e di rinate. All'improvviso per un improvviso blackout i lampioni si spensero la strada cadde nel buio e insieme nel silenzio. Anche i commenti razzisti di un gruppo di giovani romani dietro di me cessarono. C'era solo la Luna e all'improvviso solo gli occhi parlavano. Eravamo tante figure inspiegabilmente immobili che solo si guardavano. Ricordo bene una donna nera all'angolo della strada e due ragazzi filippini che attraversavano silenziosamente la strada. Poi uno schioccar di dita come fanno le mani degli africani quando si toccano per salutarsi. Fu quella sera che capii a cosa serve la Luna.